

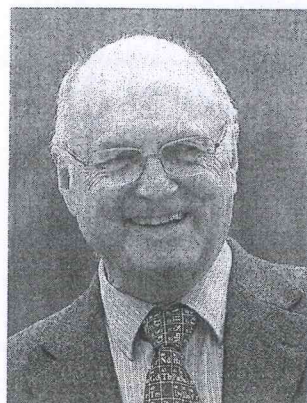
## Un grande campione, Berruti, e le storture dello sport odierno

IVREA - L'ospite d'onore del Rotary di giovedì 27 settembre è stato Livio Berruti, un grande dell'atletica italiana che, nel campo della velocità pura (100 e 200 metri e staffetta 4x100), ha vinto una medaglia d'oro olimpica (nei 200 a Roma, nel 1960), due ori alle Universiadi e una ai Giochi del Mediterraneo, e ben 15 titoli di campione d'Italia, oltre ad aver indossato 41 volte la maglia azzurra della squadra nazionale italiana. Dal punto di vista "amministrativo", sempre in ambito sportivo, è stato vicepresidente della Federazione italiana di atletica leggera.

Come ospite sportivo di valore ha partecipato all'incontro anche Roberto D'Angelo, già campione, e poi allenatore, nel campo della canoa, e partecipante a sette edizioni olimpiche in quello sport.

Le parole di Alessandro Cognigni, attuale presidente del Club, hanno dato il via a una conferenza particolare, che ha avuto anche il merito di suscitare in molti presenti belle nostalgie sportive. Livio Berruti - laureato in chimica e occupato, oggi, nell'industria come dirigente dopo aver trascorso un periodo alla Fiat di Torino come addetto stampa -, ha centrato il proprio intervento sull'argomento del doping nello sport, manifestando le proprie idee al riguardo. L'ospite si è espresso con una disquisizione sia tecnica che sportiva, proponendosi di mettere in risalto il risvolto umano, con un sottinteso e personale confronto fra l'atletica di un tempo e quella attuale.

"Oggi l'atleta - ha proseguito con enfasi l'ospite della serata, anch'egli rotariano - è impossibilitato a scegliere personalmente il posto o la gara cui partecipare, in quanto dipende totalmente da interessi (estranei allo sport), che coinvolgono sia lui che il suo allenatore, comunque



dipendenti da una 'feroce' e interessata forma di organizzazione, che travalica i confini e gli scopi essenziali nello sport stesso".

"In realtà l'ambiente di un tempo (come quello in cui ho gareggiato io per anni) era molto più sereno, anche grazie al trattamento rivolto alla persona e all'atleta", ha affermato Berruti, proseguendo poi sul concetto della medicina e della ricerca in campo genetico, che si affermano in modo esagerato, con progressi evidenti degli atleti, ma tutto ciò fa temere che l'atleta diventi schiavo di un'esasperata corsa al miglioramento, destinata, peraltro, a far perdere quel senso di divertimento "spensierato", che può essere considerato come ideale dello sport "sano".

In effetti la situazione attuale dell'agonismo organizzato, accanto alla grande evoluzione dei record, si presenta come una forma di schiavitù del sistema che contamina ogni atleta, dal più bravo al meno promettente. Un grande campione del passato è quindi in grado di far emergere tanti dettagli negativi che alimentano il sottobosco dello sport, minacciato da trucchi e metodi diretti a canalizzare, per interesse, i flussi più scorrevoli di ogni disciplina, considerando anche gli interessi di ordine politico che gravitano intorno a questo mondo.

Concetti, questi, che hanno riscosso la condivisione di D'Angelo, impegnato in un altro sport (la canoa, come detto) ove la pratica attiva è oggetto delle medesime "attenzioni" e complicazioni, che possiamo considerare estese a ogni disciplina.

La conferenza, molto interessante, ha pienamente coinvolto l'attenzione dei soci presenti.

marco lojacono